

53° CONVEGNO DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA - TARANTO 2013

ISBN 978-88-98066-34-6

ISTITUTO PER LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DELLA MAGNA GRECIA

POLEIS E POLITEIAI

NELLA MAGNA GRECIA
ARCAICA E CLASSICA



TARANTO 2013

POLEIS E POLITEIAI
NELLA MAGNA GRECIA
ARCAICA E CLASSICA

ATTI DEL CINQUANTATREESIMO CONVEGNO
DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA

TARANTO 26 - 29 SETTEMBRE 2013



ISTITUTO PER LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA
DELLA MAGNA GRECIA - TARANTO
MMXVI

Questo volume, che raccoglie gli Atti del LIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, svoltosi a Taranto dal 26 al 29 settembre 2013, è pubblicato dall'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, con il contributo della Fondazione Taranto e la Magna Grecia e del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - DGBID. La redazione è stata curata da A. Alessio, M. Lombardo, A. Siciliano e dalla MUSEION Soc. Coop. Tutte le immagini presenti in questo volume sono consultabili, a colori, seguendo il link alla pagina: <www.isamg.it/pubblicazioniatticonvegno.html>.

LE *POLITEIAI* DELLE CITTÀ DELLA MAGNA GRECIA: PECULIARITÀ E DINAMICHE

Maurizio Giangiulio

LE POLITEIAI DELLE CITTÀ DELLA MAGNA GRECIA: PECULIARITÀ E DINAMICHE

1. *Il modello delle politeiai: fortuna e crisi di un paradigma secolare*

Göttingen, seconda metà del Settecento. Agli albori della *Altertumswissenschaft*, con Christian Gottlob Heyne la storia greca si emancipava dai grandi quadri della storia universale e della storia generale del mondo antico prestando soprattutto attenzione alle costituzioni e all'operato dei legislatori, con particolare riguardo proprio alla Magna Grecia¹.

Heeren vi aggiungeva un interesse per il 'piccolo stato', per i rapporti internazionali, e soprattutto per le colonie e il commercio, ma ampliava a dismisura lo sguardo sulle forme politiche delle repubbliche antiche, repertoriandone almeno un centinaio e surclassando in una prospettiva nuova la grande antiquaria secentesca olandese di Ubo Emmius². Con il XIX secolo restò immutata la prospettiva, che era ovviamente di matrice aristotelica, centrata su una pluralità di stati oggetto ognuno di indagine speciale. Se ne trova traccia nei manuali di 'antichità statali' di questo periodo. Tra questi, il volume pubblicato da Tittman nel 1822 rappresenta, con le circa 325 unità politiche prese in considerazione, il massimo sforzo mai compiuto fino all'*Inventary* di Hansen per presentare l'esorbitante varietà delle organizzazioni statali greche³. Più tardi, la riflessione iniziata da K.F. Hermann sullo Stato greco, non più dunque sui singoli stati greci, pur imponendosi all'attenzione della cultura tedesca

dei decenni centrali dell'Ottocento, e aprendo la strada, al tempo stesso, alla costruzione della nozione di *polis* come lo Stato greco per eccellenza, non marginalizzò mai l'attenzione alla varietà e pluralità delle *politeiai*. Opere di piena età positivista come quella di Gilbert⁴, o come la *Staatskunde* di Busolt lo testimoniano.

Ora, è importante notare che tanto la riflessione sullo stato greco quanto l'analisi delle varietà delle forme statali greche erano modellate sulla *Politica* di Aristotele e sulle *Politeiai* aristotelico-peripatetiche. Più in generale, a differenza che in Heyne e Heeren, la statualità greca in se stessa era concettualizzata e storicizzata secondo un modello aristotelico, com'è chiarissimo già in Hermann. Potremmo senz'altro dire che da allora *a lot of water has gone under the bridge*, ma c'è forse ancora oggi bisogno di sottolineare che questo paradigma, che intende la storia interna della *polis* arcaica come una successione di regimi costituzionali, ora appare definitivamente in crisi. La ragione essenziale è che la ricerca più recente è pervenuta alla precisa consapevolezza che lo spazio politico-istituzionale non fu un dato preesistente nella vicenda delle comunità politiche greche; al contrario, fu l'esito di un lungo, tormentato e assai complesso processo di formazione e definizione. E anche il 'pensiero costituzionale'⁵, conseguentemente, non nacque prima del V secolo. L'età arcaica dunque non conobbe astratti modelli di regime politico, progettati per organizzare e classificare la vita collettiva. E pertanto categorie come 'statualità', 'costituzione', 'cittadinanza', 'diritti politici' sono quanto meno inadeguate a caratterizzare la

¹ Ci si limita qui a rimandare a MARINO 1975, pp. 308-328 e GABBA, SCHIAVONE 1999; ma si veda ora, su Heyne, l'importante studio di HEIDENREICH 2006, in part. pp. 210-219 (*Die Gesetzgeber Grossgriechenlands*).

² Vd. HEEREN 1799. Per il calcolo del numero degli stati presi in esame vd. GAWANTKA 1985, p. 157. Su EMMIUS 1626 vd. in breve GAWANTKA 1985, pp. 152-153 e AMPOLO 1997, pp. 19-21.

³ TITTMAN 1822; per il calcolo del numero degli stati greci presi in esame, vd. GAWANTKA 1985, p. 158.

⁴ In GILBERT 1881-1885 si prendevano in esame circa 125 unità politiche.

⁵ Vd. soprattutto BLEICKEN 1979.

natura della vita politica arcaica.

Più in particolare, va sottolineato che l'età arcaica in realtà non conobbe regimi aristocratici, oligarchici, timocratici, democratici e ovviamente nemmeno 'costituzioni' di qualsiasi tipo. Anche l'uso del termine *politeiai* è modernizzante in misura solo di poco inferiore. Il punto cruciale in effetti è che questo vocabolario costituzionale è solo uno degli aspetti dell'eredità lasciata dalla *Politica* di Aristotele alla concezione ottocentesca dello 'stato greco' e per conseguenza a molte delle immagini della politica e della vita istituzionale della *polis* accreditate per gran parte del Novecento.

2. Prima del 'pensiero costituzionale': i regimi dei Mille

2.1. Il modello delle oligarchie a numero fisso

Quanto appena rilevato vale soprattutto per le nozioni sia di aristocrazia e oligarchia come regimi politici successivi alla 'monarchia eroica', sia di 'oligarchia a numero fisso'. Anche a questo specifico riguardo l'influenza di Aristotele è assolutamente decisiva sia in K.F. Hermann che in C. Thirlwall, i primi a dare un posto rilevante all'oligarchia nella storia costituzionale dei Greci⁶. Thirlwall identificò in aristocrazia e oligarchia le forme di governo che seguirono alla monarchia eroica, e in Germania, se W. Wachsmuth esitava a considerare regimi oligarchici i corpi civici ristretti di età arcaica, e preferiva considerare la forma costituzionale oligarchica tipica dell'età classica⁷, il manuale di Hermann, che avrebbe subito acquistato grande autorevolezza e influenza⁸, valorizzò storicamente la

classificazione aristotelica delle oligarchie. Negli anni Ottanta del XIX secolo Gilbert e Busolt ne svilupparono l'approccio. Se ancora negli anni venti dell'Ottocento, i corpi dei Mille e dei Seicento erano intesi, come nel Seicento⁹, quali 'Gran Consigli' in cui era presente una "scelta" di cittadini¹⁰, le 'oligarchie a numero fisso' furono costruite appunto nel tardo Ottocento come regimi politici in cui solo un numero fisso di cittadini aveva i pieni diritti politici¹¹. Questo approccio fu ampiamente accettato: in particolare Leonard Whibley lo adottò nella sua dissertazione sulle oligarchie greche del 1894¹². Le oligarchie a numero fisso da allora sono state un punto fermo.

Ma è chiaro che il loro posto nello sviluppo storico dell'ordine politico-istituzionale è parte integrante della costruzione della storia costituzionale greca a partire dalle assunzioni teoretiche di Aristotele. Oggi invece, ogni nuova immagine dell'ordine politico arcaico deve fronteggiare la sfida di comprendere un contesto politico-sociale non solo pre-aristotelico, ma anche anteriore alla nascita di quello che Bleicken ha chiamato il *verfassungsgeschichtliche Denken*.

Per quanto riguarda le *poleis* magno-greche, nei primi decenni dell'Ottocento era molto incerto cosa fossero i Mille di Crotona, Locri e Reggio. Uno dei primi tentativi di comprendere le forme di governo greche dal punto di vista del diritto costituzionale nel 1820 menzionava i Gran Consigli delle tre *poleis* d'Italia meridionale¹³. Tittman intuì che si trattava di una selezione di cittadini¹⁴. Altri erano incerti tra le due possibilità¹⁵, mentre Grote era sicuro si trattasse

⁶ Vd. HERMANN 1831; THIRLWALL 1835.

⁷ WACHSMUTH 1826.

⁸ Si ricordi almeno che di HERMANN 1831 vennero pubblicate una seconda, una terza e una quarta edizione, rispettivamente nel 1836, nel 1841 e nel 1855 (una quinta edizione, postuma, venne pubblicata nel 1875 a cura di F. Bähr e K. B. Stark).

⁹ EMMIUS 1626, p. 352.

¹⁰ Vd. HÜLMANN 1820, p. 327; KÖRTUM 1821, p. 105, 122, n. 15; TITTMANN 1822, p. 500. Vd. anche GROTE 1869, III, pp. 379, 396, 398.

¹¹ Vd. soprattutto GILBERT 1881-85, II p. 276; BUSOLT 1920-26, I pp. 354-358.

¹² WHIBLEY 1896, pp. 134-138.

¹³ HÜLLMANN 1820, p. 327.

¹⁴ TITTMANN 1822, pp. 432, 500; vd. anche HERMANN 1841, p. 194.

¹⁵ Vd. ad esempio WACHSMUTH 1826, p. 414 n. 13.

di *Great Concils or Senates*¹⁶. Ancora una volta sono Gilbert, Whibley e Busolt che alla fine del secolo XIX fanno dei Mille di Crotona, Locri e Reggio, e di Colofone, dei corpi civici oligarchici di 1000 cittadini di pieno diritto¹⁷. Che i Mille fossero un consiglio, tuttavia, era convinzione ancora di Dunbabin e Walbank¹⁸.

2.2. Locri, Crotona e Reggio

2.2.1. Crotona

Nell'ultima parte della *Vita Pitagorica* (254-264) Giamblico colloca un lungo resoconto relativo sia alla crisi dell'influenza di Pitagora su Crotona dopo la vittoria su Sibari, sia alle rivolte contro i Pitagorici di metà V secolo¹⁹. Il resoconto è tratto da Apollonio di Tiana²⁰, ma ha uno spiccato carattere storico, è ricco di dettagli, talora unici, relativi al contesto locale, e non vi è posto per questioni dottrinarie o morali. La fonte è per molti versi attendibile e sin dall'Ottocento si ritiene che sia identificabile con Timeo. Ma certamente non siamo di fronte a Timeo *purus putus*, e la natura più specifica di questo filone della tradizione andrebbe oggi fatta oggetto di una rinnovata messa a punto complessiva.

Come che sia, gli elementi della tradizione emergono con sufficiente chiarezza. La sequenza cronologica degli eventi a Crotona è piuttosto confusa, ma il contesto generale sembra chiaro. Verso la metà del V sec. ha luogo una grave ed

estesa contesa civile²¹. E' ormai diffuso l'odio per i Pitagorici e le rivendicazioni del *demos* trovano ascolto anche presso le élites. In effetti alcuni dei Mille si dichiarano d'accordo, ma i Pitagorici si oppongono ad adottare modifiche che porterebbero all'abolizione della costituzione avita. La massa tuttavia prevale e *hoi polloi* si riuniscono in assemblea, rimproverando ai loro avversari che la riunione dell'assemblea non avrebbe potuto avere luogo se i Pitagorici avessero portato i Mille dalla loro parte²². Da tutto questo emerge con chiarezza che i Mille erano ben distinti dall'assemblea generale dei cittadini, che comincia a riunirsi solo quando, alla metà del V sec., l'ordine politico tradizionale entra in crisi.

Nella *Vita pitagorica* i Mille sono menzionati in un altro passo, riferito al tempo dell'arrivo di Pitagora (45). Qui il Samio è presentato come un leader carismatico che si rivolge alla città tenendo vari 'discorsi'. Anche questa sezione deriva da Apollonio e in ultima istanza da Timeo. Ora, vi troviamo i Mille che invitano Pitagora a rivolgere un discorso a *hoi tes politeias prokathemenoi*, che dal contesto è chiaro sono i membri di un *synedrion*. Nel testo di Giamblico costoro sono chiaramente distinti dai cittadini²³, detti *Krotoniatai*. Con questi ultimi coincidono i Mille. Conseguentemente, qui un *synedrion* inteso come *governing body* è distinto dai Mille. Tutta la tradizione non conosce in effetti un discorso rivolto ai Mille, e quando Valerio Massimo parla di un *senatus* di mille persone senza dubbio non comprende la sua fonte greca.

Il passo dunque è importante perché attesta l'esistenza, a fianco dei Mille, di un *governing body*, forse composto da anziani, e perché sembra documentare che i Mille esistevano già prima della fine del VI secolo, al tempo dell'arrivo di Pitagora a Crotona.

¹⁶ GROTE 1869, III, pp. 379, 396, 398.

¹⁷ Vd. n. 14 e WHIBLEY 1896, pp. 134-138.

¹⁸ DUNBABIN 1948, p. 72; WALBANK 1957, p. 363.

¹⁹ In ROBINSON 1997, pp. 76-77 (cui si dà credito in HANSEN, NIELSEN 2004, p. 268) si dà per scontato – del tutto erroneamente – che l'intera esposizione di Apollonio si riferisca alla situazione interna del momento successiva alla vittoria su Sibari e non anche alla crisi di metà V secolo.

²⁰ Un Apollonio (molto verosimilmente il Tiano, come si ritiene da Rohde in poi, sebbene ai nostri giorni non manchino riserve) è menzionato all'inizio di *VP*, 254 (p. 136, 14-16 Deubner-Klein).

²¹ IAMB., *VP*, 257.

²² IAMB., *VP*, 260.

²³ IAMB., *VP*, 45, pp. 26, 1-2 e 27, 27-28 Deubner-Klein.

A Crotone i Mille devono essere intesi come un corpo civico, una riunione di *politai*. Poiché fin quando esistono i Mille non c'è un'assemblea generale, e quando viene istituita la democrazia a metà V secolo l'*ekklesia* sostituisce i Mille, i Mille non possono essere intesi come un Gran Consiglio.

2.2.2. Locri

Buona evidenza permette di dire che una delle leggi di Zaleuco menzionava un consesso di Mille e conferiva ad esso un rilevante ruolo giudiziario.

Il passo cruciale è un frammento del XII libro di Polibio (12, 16)²⁴, che riporta una disputa legale tra due giovani intorno a uno schiavo²⁵.

Le parti ricorrono agli *archontes*, i quali però non decidono e preferiscono deferire la causa al *kosmopolis*, probabilmente il massimo magistrato della città. La sentenza di quest'ultimo viene contestata dal soccombente, che viene allora invitato a prendere parte alla procedura prevista da Zaleuco: il *kosmopolis* e chi ne contestava la sentenza dovevano dibattere alla presenza dei Mille, entrambi con un cappio intorno al collo, e chi avesse sostenuto la tesi dichiarata dai Mille perdente sarebbe stato subito impiccato.

Dunque una importante legge procedurale di Zaleuco fa dei Mille la suprema istanza giudiziaria, chiamata a decidere in caso venga contestata l'interpretazione di una particolare legge del codice. Allora, i Mille o preesistevano a Zaleuco, o, meno probabilmente, furono istituiti da lui.

Ad essi spetta una funzione di suprema custodia della legislazione e, conseguentemente, il potere di infliggere la pena di morte o al magistrato o al cittadino che ne contestava la decisione. La testimonianza ha una sua solidità non solo intrinseca, ma anche dal punto di vista dell'ana-

lisi della tradizione. In effetti il passo di Polibio appare dipendere da Eforo, il quale aveva riservato spazio al legislatore locrese e ne aveva studiato le leggi in modo approfondito. Il punto è che il passo polibiano ha strette analogie con un frammento dello storico di Cuma²⁶, mentre appare lontano dallo stile polibiano. In esso si trovano dettagli precisi relativi all'organizzazione politica e giudiziaria di Locri Epizefiri, è usato un lessico tecnico e la logica giuridica sottostante alla procedura appare tipicamente arcaica. Si deve pertanto ammettere che nel passo polibiano con ogni probabilità Eforo è seguito da vicino²⁷.

Un'indiretta conferma della pertinenza della testimonianza è fornita dall'orazione di Demostene *Contro Timocrate* (353/52 a.C.). A Locri sarebbero esistite una legge ispirata al principio del 'taglione' e un'altra che rendeva molto rischioso provare a introdurre una nuova legge.

In entrambi i casi Demostene sembra fare riferimento alla legislazione di Zaleuco. Ora, la legge riguardo all'innovazione legislativa è molto simile a quella di cui parla Polibio. Solo due sembrano essere le possibili ragioni di tale analogia: o Demostene riporta un'informazione che riassume malamente, senza comprenderla, la procedura giudiziaria descritta da Polibio, oppure ha a disposizione notizie basate su una certa conoscenza della legislazione locrese, come sembra far pensare il riferimento alla legge del taglione e all'immutabilità delle leggi locresi. In questo caso si deve probabilmente arguire, come avevano visto già Gilbert e Busolt²⁸, che Zaleuco aveva previsto due procedure che facevano ricorso alla pena di morte per impiccagione: una nel caso di introduzione di una nuova legge; un'altra nel caso di una interpretazione non persuasiva di una legge del suo codice.

Ad ogni modo, non è possibile fare dell'assenza dei Mille in Demostene una ragione per

²⁴ Trasmesso tra gli *Excerpta antiqua* [la tradizione ms. è rappresentata dal cod. F (Urbinas gr. 102) e la famiglia di codd. più recenti S].

²⁵ La migliore discussione è MAFFI 1983, pp. 43-45.

²⁶ Vd. *FGrHist* 70 F 135 ap. STR., 6, 1, 8.

²⁷ Al riguardo WUNDERER 1894 resta essenziale.

²⁸ GILBERT 1881-85, II p. 240 n. 2 e BUSOLT GG I 1895², p. 426.

rifiutare Polibio. La conseguenza è che i Mille a Locri appaiono parte integrante dell'ordine istituzionale e giudiziario costruito da Zaleuco; ma potrebbero essere preesistenti. Essi probabilmente appartengono già al VII secolo.

2.3. *Oligarchie a numero fisso o corpi civici in formazione?*

Tutta la documentazione sui regimi a numero fisso anche fuori della Magna Grecia o indica con chiarezza la natura di consessi civici dei corpi dei Mille o dei Seicento, o li identifica –il che è lo stesso– con la *politeia* intesa come l'insieme dei cittadini²⁹. D'altra parte, se i Mille e i Seicento fossero dei Consigli dovrebbe esistere una assemblea generale. Ma non ve ne è traccia.

Possiamo pensare ai Mille o ai Seicento come a gruppi in cui coloro che prendono parte alla vita collettiva si definiscono come tali facendo riferimento a un ordine di grandezza. In altri termini, la loro definizione non dev'essere intesa come l'organizzazione di un ordine politico-istituzionale oligarchico attraverso l'esclusione dalla vita civica di una maggioranza di potenziali cittadini. Né ci sono ragioni per ammettere una distinzione tra cittadini di pieno diritto e cittadini con diritti politici parziali: anche questa è una categoria arbitrariamente attribuita alla pratica politica greca dalla storiografia moderna³⁰.

Se è così dobbiamo ammettere che i corpi politici numerati rappresentano una delle modalità con le quali si formò e si stabilizzò la comunità politica durante l'età arcaica.

Stante il fatto che la documentazione esistente suggerisce di collocare la loro origine tra il VII e il VI secolo, e che in vari casi questo significa 3 o 4 generazioni dalla fondazione della

città, noi dobbiamo intendere questi corpi politici come un fattore chiave nello sviluppo di un articolato ordine istituzionale della *polis*.

È importante sottolineare che il numero fisso rende più agevole per la comunità comportarsi come una unità coesa. È uno dei modi in cui potevano essere fissati i limiti di un insieme di soggetti partecipi della vita collettiva, e in quanto tali distinti dagli *outsiders*. Inoltre i membri dei corpi politici definiti su base 'numerica', potevano concepire se stessi, dato il loro ruolo decisionale nei più importanti affari collettivi, come *hoi en tois pragmasin* e esprimere la loro appartenenza alla collettività attraverso l'esibizione della partecipazione alla vita pubblica. In questo modo la partecipazione poteva iniziare a diventare una rudimentale identità civica.

I corpi politici a base numerica possono essere visti, allora, come corpi civici in formazione.

Quanto alla loro origine, manca evidenza diretta, ma si può affermare che essa si colloca tra VII e VI secolo, quando l'ordine civico era ancora rudimentale, un apparato statale era pressoché inesistente, così come una nozione formale e legale di cittadinanza. In tale contesto i corpi dei Mille e dei Seicento difficilmente presero forma in conseguenza di una limitazione del numero dei cittadini. Non furono in altri termini, lo strumento attraverso il quale furono istituiti regimi oligarchici. Al contrario, essi rappresentarono una delle modalità con cui la *polis* cominciò a auto-organizzarsi. Importa notare anche, da questo punto di vista, una certa tendenza alla solidarietà tra ordinamenti di questo genere e presenza dello strumento della legislazione quale strumento di normazione della vita civica: non solo la comunità politica dei Mille di Locri si fondava su una esperienza normativa 'forte', ma anche quella di Reggio, che adottava le leggi di Caronda.

I Mille e i Seicento potevano rappresentare se stessi come 'la *polis*'. Se è così, essi dovevano pensare se stessi come il corpo civico, come "*hoi pleious*" e non come "*hoi oligoi*". Non siamo di fronte alla logica dell'oligarchia, ma alla logica della *polis* che organizza se stessa.

²⁹ Come nel caso di Cuma eolica (HERACLID. LEMB., 39, p. 26, 13-15 Dilts), di Eraclea (Pontica) in ARIST., *Pol.*, 1305b 10-12, e persino di Epidauro, dove i Centottanta sono identificati con i membri del *politeuma* (PLU., *Quaest. gr.*, 291e).

³⁰ DUPLOUY 2011.

3. *La stabilità problematica: regimi impossibili, regimi immutabili, tirannidi*

Guardare alle dinamiche storiche e istituzionali delle città magno-greche dal punto di vista della stabilità dei loro assetti comunitari può aiutare a fare fronte a quella che in più di un caso è una disarmante lacunosità e problematicità della tradizione letteraria.

Prendiamo il caso di Sibari³¹. Si deve partire dalla contraddizione, che salta agli occhi, tra il suo ruolo, almeno per il VI secolo, di vera dominante in una vasta area regionale e punto di gravitazione di notevoli risorse umane e materiali da un lato e il suo repentino vero e proprio collasso nello scontro con Crotona. Ora, l'accaduto non può in generale spiegarsi se non si ammette che Sibari abbia sperimentato l'impossibilità o la grave difficoltà di mobilitare nel momento cruciale le forze e le risorse su cui erano fondate la sua potenza. E la defaillance della cavalleria sibarita cui allude la tradizione rifletterà probabilmente la nozione dell'inadeguatezza degli ordinamenti militari sibariti rispetto a quelli oplitici crotoniati piuttosto che quella di un 'tradimento' degli aristocratici, visto che non ci sono elementi per costruire un quadro modernizzante, sulla scorta di Diodoro, che veda il tiranno Teli come interprete di un moto sociale antiaristocratico.

Insomma la tirannide sibarita sembra da intendere non come un momento di forza della città, ma come l'esito fatale di una contesa interna ai quadri di una élite locale lacerata dalla competizione per il lusso e dalle tensioni causate dall'appropriazione delle risorse collettive.

Sibari appare essere stata incapace di stabilizzare un corpo civico inteso alla vita comunitaria e di stabilire un assetto istituzionale espressione di una articolazione della vita istituzionale. Attraverso il suo crollo ci restituisce piuttosto l'immagine di una comunità politica strutturalmente instabile, se non impossibile.

³¹ Una caratterizzazione molto pertinente della tradizione antica su Sibari, anche dal punto di vista che qui più interessa, è in LURAGHI 1994, pp. 63 sgg.

Il problema della stabilità viene invece risolto con successo a Locri, anche se a prezzo della fissazione di equilibri socio-istituzionali imperniati su un sistematico rifiuto di ogni forma di articolazione sociale ed economica e quindi anche sulla necessaria rinuncia a ogni ambizione egemonica di respiro. La soluzione sembra essersi fondata sulla salda istituzionalizzazione di un corpo civico a numero fisso e su un raccordo strutturale della legislazione di Zaleuco all'ordine istituzionale. La sua vasta e solida fama antica di *polis* eunomica per antonomasia è troppo nota per essere riecheggiata qui, anche perché anni or sono ve ne ha fatto magistralmente cenno Domenico Musti³². Ma merita di essere sottolineato che negli anni Settanta del V secolo a Pindaro Locri apparisse una città retta da *Atrekeia*³³. Nozione le cui intrinseche valenze di rigore, esattezza, definizione precisa³⁴, consigliano di intenderne la evocazione nell'ode pindarica anche in rapporto alle particolarità dell'esperienza legislativa locrese, forse proprio alla sua fissità, in cui evidentemente si traduceva l'assoluta indisponibilità della comunità all'innovazione, in questo, come del resto in altri campi³⁵. Ma non

³² Vd. soprattutto MUSTI 1977, pp. 59-85. I passi fondamentali sulla fama dell'*eunomia* locrese sono PL., Lg., 638b; Ti., 20a e D., 24, 139-42, che vanno accostati a quelli sull'*eunomia* opunzia (Pi., O., 9, 14-16) e sui Locresi *euthynomoi* (STR., 9, 4, 2).

³³ Vd. Pi., O., 10, 13-14.

³⁴ Un valido punto di partenza per l'analisi semantica offre ancora LUTHER 1935, pp. 43-50. Su *atrekeia* in Erodoto, ma con qualche buon spunto sul termine in generale, DARBO-PESCHANSKI 1987, pp. 179-183.

³⁵ Il testo chiave a proposito dell'immutabilità delle leggi locresi e dell'incrollabile fermezza con cui la città vi si atteneva è rappresentato dalla *Contro Timocrate* demostenica (24, 139-141), che peraltro non è possibile analizzare qui; ma vale la pena osservare il ricorrere del motivo dell'*akribeia* (nel senso dell'esattezza!) con cui i Locresi si attenevano alla legge, il che pare una conferma dell'interpretazione del riferimento pindarico all'*atrekeia* qui proposta; e del resto, a completare il quadro interviene anche il riferimento aristotelico (Pol., 1274b) all'*akribeia* anche delle leggi di Caronda. Sulla complessa ideologia dell'*akribeia* nelle leggi e rispetto alle leggi, tra regimi aristocratico-oligarchici e democratici, si veda l'importante

si può forse nemmeno escludere che la *atrekeia* connoti più in generale la cultura politica complessiva, le caratteristiche d'insieme dell'ordine collettivo percepite ed esibite dall'élite locale.

In questa prospettiva, allora, il riferimento all'*atrekeia* andrebbe accostato a quelli all'*eunomia*, in una chiave in cui la preoccupazione tipicamente arcaica per l'ordine comunitario diventa sempre di più con il passare del tempo il cardine di una identità politica bloccata a difesa degli equilibri rigidi e tendenzialmente esclusivi della *polis*.

Non è possibile qui riservare più di qualche cenno alle tirannidi magno-greche. Insieme a quella sibarita, pur se con differenze, la vicenda della tirannide cumana dice come la realtà istituzionale della *polis* prima dell'avvento di Aristodemo non doveva aver conosciuto nemmeno gli elementi di base di una maturazione e articolazione in senso politico-statale in grado di metterla al riparo dalle tensioni provocate dalla situazione esterna in una delicata dimensione di frontiera rispetto alle dinamiche del mondo etrusco-italico. Di nuovo, ordinamenti militari più cavallereschi che oplitici, più segnati dall'ideologia dell'*aristia* individuale che dai valori cooperativi della fanteria cittadina, non reggono alle conseguenze della guerra aperta sul campo, anche se nel 524 Cuma ebbe la meglio, e questo deve aver innescato tensioni evidentemente molto profonde nella compagine aristocratica.

L'esito tirannico suggellava qui l'impossibilità dell'élite di controllare la società, alla luce forse di dislivelli tali tra élite medesima e gruppi sociali esclusi da spingere questi ultimi ad appoggiare un leader militare di successo. Ma nel corso del tempo Cuma uscì definitivamente indebolita dalla tirannide: dopo la sua fine il regime elitario restaurato, che era stato incapace di stabilizzare e sviluppare la *polis* nel VI secolo, non poté che accompagnare il graduale declino della città, in un contesto cronologico ancora di V secolo.

discussione di MUSTI 1986, pp. 21-48.

Più che all'enigmatica esperienza tirannica di Clinia a Crotona, mette conto qui di riservare un cenno a quella di Anassila a Reggio. Il caso della città dello Stretto permette di osservare come un assetto istituzionale quale quello dei Mille poteva assolvere alle esigenze di stabilità della compagine civica di una *polis* in una misura e con una durata molto diverse nei vari casi. Se a Locri il regime dei Mille rimane saldo sostanzialmente per tutta l'età classica, a Crotona, come abbiamo visto, ne accompagna l'ascesa successiva alla vittoria su Sibari per circa un sessantennio, mentre a Reggio dà luogo alla tirannide nel 494. Se, come sembra opportuno, si riferisce al regime pre-tirannico reggino la notizia di matrice aristotelica relativa alla selezione censitaria degli aventi diritto ad accedere, o a subentrare, nel corpo dei Mille³⁶, dobbiamo pensare che siamo di fronte a un indizio significativo di tensioni riferite alla questione della cittadinanza. Poiché vi è in sé una incompatibilità strutturale tra principio censitario, dinamico e potenzialmente inclusivo, e la fissità ed esclusività del *numerus clausus* politico, bisogna pensare che l'adozione di misure timocratiche abbia mirato a risolvere l'insoddisfazione dei gruppi esclusi dal corpo civico. Le potenzialità stabilizzanti in linea di principio sussistevano, perché si apriva un varco alle dinamiche sociali e si consentiva un ruolo civico a chi altrimenti ne sarebbe rimasto privo; tuttavia era soluzione destinata a minare la stabilità politica e istituzionale del corpo dei Mille. In definitiva, quante difficoltà a Reggio fossero venute col tempo a impedire il perpetuarsi di un ordinamento fondato sulla coincidenza tra comunità politica e corpo civico a numero fisso sembrano dimostrarlo tanto il crollo degli equilibri civici verificatosi appunto con l'avvento della tirannide, quanto la durata più che trentennale di questa³⁷.

³⁶ HERACLID. LEMB., 55 p. 32, 6-8 Dilts.

³⁷ Anassilao al potere nel 494/93: HDT., 6, 23, 2, con D. S., 11, 48, 2; caduta della tirannide nel 461: D. S., 11, 76; in generale sulla tirannide reggina, cfr. LURAGHI 1994, pp. 187-229.

4. *Dinamiche di cambiamento e sviluppi democratici*

Un tema certamente cruciale per la comprensione delle dinamiche istituzionali e socio-politiche del mondo magno greco è quello della formazione ed evoluzione, e talora della crisi, di assetti comunitari di tipo democratico. Se ne discute qui non certo perché si disponga di una dettagliata documentazione circa le strutture istituzionali e le pratiche pubbliche di questi regimi, ma perché quel poco che sappiamo comunque offre interessanti orientamenti circa le linee di fondo dell'evoluzione politica delle società magno-greche.

Discuteremo in breve di Crotone e Taranto. Su Turi non è invece possibile soffermarsi qui³⁸.

A Crotone, gli equilibri arcaici erano stati messi a dura prova dalle profonde contraddizioni implicate dalla limitata estensione dei privilegi politici e proprietari da un lato e il coinvolgimento della popolazione libera nelle vicende belliche della vittoria su Sibari dall'altro³⁹. Forse ne è conferma il successivo oscuro episodio della tirannide di Clinia⁴⁰. Quale che sia stata la durata di quest'ultima, l'equilibrio socio-politico interno fu recuperato, nel quadro del nuovo ruolo egemonico regionale della *polis* nei decenni centrali della prima metà del V secolo. Il tradizionale *numerus clausus* politico finì tuttavia per rappresentare il perno di un assetto che nel corso del tempo finiva inevitabilmente per portare all'esclusione di cerchie ormai ampie di popolazione libera, in particolare nella forma della impossibilità dell'accesso alle magistrature. Il quadro che dovette essersi delineato prima della metà del secolo dovette essere stato quello di un tradizionalismo istituzionale di stampo esclusivista, anche idealizzato dai Pitagorici, che andava

a negare lo sviluppo della comunità politica e assumeva un carattere anacronistico. Quanto dovesse essere segnata da profonde tensioni la situazione alla vigilia delle 'rivolte' contro i Pitagorici e del crollo dell'ormai asfittico vecchio ordine, intorno e forse anche dopo la metà del V secolo, si evince abbastanza bene dalla tradizione locale e timaica confluita da ultimo, non senza serie confusioni e diffuse modernizzazioni, in Giamblico⁴¹. Vecchio ordine istituzionale e ruolo politico dei Pitagorici tramontarono insieme, e nel crogiolo della lotta contro i gruppi dirigenti pitagorici fautori del regime dei Mille prese una qualche forma un assetto democratico. Ora, è esattamente questo contesto che aiuta a intendere la cultura politica e le problematiche istituzionali di un momento di netta svolta su cui fornisce indicazioni non sempre agevoli da decifrare una tradizione letteraria difficile e sfuggente, che non è da prendere alla lettera, ma appare comunque abbastanza pertinente nei suoi elementi di base. Ora, in questa tradizione si avverte l'eco di una lotta politica che assume i caratteri della *stasis* e testimonia la deflagrazione degli equilibri socio-politici e istituzionali arcaici. Vi risuona, al di là delle formulazioni testuali, talora incongrue, la rivendicazione del diritto di tutti, ovvero di *hoi polloi*, o anche *to plethos*, a partecipare alla assemblea e a rivestire le cariche pubbliche. E inoltre viene alla luce il tema della necessità che le magistrature siano sottoposte a rendiconto (*didonai tas euthunas*). Ricorre altresì il riferimento a pratiche di sorteggio nella vita pubblica e si percepiscono con chiarezza la pretesa di partecipazione politica e il rifiuto di pratiche politiche legate a conventicole e solidarietà settarie. Si trova, infine, un riferimento esplicito all'abolizione dei debiti e alla distribuzione delle terre, che sarebbero state messe in atto dal nuovo regime crotoniate subentrato alla contesa civile.

³⁸ Turi e i suoi equilibri politico-istituzionali sono oggetto di attenzione e reinterpretazione complessiva ora in GIANGIULIO 2015.

³⁹ La testimonianza al riguardo è IAMB., *VP*, 255.

⁴⁰ Si allude alla tirannide di Clinia: vd. D. H., 20, 7, 1 con LURAGHI 1994, pp. 72-76.

⁴¹ Cfr. IAMB., *VP*, 257 sgg. Per un'analisi dettagliata della situazione interna crotoniate nella prima metà del V secolo e al tempo delle sollevazioni che posero fine al ruolo politico del Pitagorismo, vd. ora GIANGIULIO 2015.

Elementi linguistici e concettuali di tardo V e di IV secolo devono essersi infiltrati nella tradizione, e soprattutto l'accento ai debiti e alle terre ha un inequivocabile sapore topico, ma sarebbe superficiale rigettare ogni elemento come anacronistico. Il fatto è che c'è un contesto storico internazionale dal quale la vicenda crotoniate non può concepirsi isolata. Si osservi. Non può non aver avuto grande risonanza in tutta la Magna Grecia il mutamento politico che ebbe luogo a Taranto, negli anni Sessanta, ma forse anche più tardi, nel corso del decennio successivo. Ora, a Taranto, dopo la sconfitta subita contro Iapigi e Messapi nel 473, e secondo Aristotele (*Pol.*, 1303a 3-6) in ragione dei mutamenti socio-politici ad essa seguiti, sarebbe stata istituita una *demokratia*⁴². Aristotele suggerisce che la causa era stata la strage dei notabili (*gnorimoi*) in battaglia e la crescita degli *aporoï*. Ora, anche fuori dagli schemi sociologizzanti dello Stagirita, si intuisce che dovevano essersi incrinati gli equilibri arcaici garantiti dalle élites, sia pure all'interno di una dimensione civica probabilmente già articolata e parzialmente inclusiva⁴³, e che la mobilitazione militare del *demos* e le recriminazioni connesse alla sconfitta crearono le condizioni del successo di richieste di partecipazione politica di ceti e gruppi fino a quel momento politicamente esclusi o marginali. Non sappiamo certo quale sia stata la caratterizzazione originaria di questa democrazia tarantina, e non sappiamo ad esempio se la compresenza di sorteggio ed elezione per le magistrature pubbliche (ARIST., *Pol.*, 1320b1 1-14) risalga al momento dell'istituzione del nuovo ordine democratico o sia recenziore. Certo è che già intorno alla metà del V secolo lo spazio pubblico della città cambia volto, a causa di quelli che sembrano da intendersi, come ha mostrato acutamente Mario Lombardo⁴⁴, processi di

estensione dello spazio abitativo urbano, anche a spese di aree necropoliche, nel quadro di un fenomeno di inurbamento di gruppi umani prima relegati nella campagna e di conseguente complessiva crescita del *demos* urbano. Il che appare l'altra faccia, di ordine strutturale, del mutamento politico tarantino in senso democratico. Pensare che la eco di tali rivolgimenti sia rimasta confinata sulle rive del Mare Piccolo significa immaginare compartimenti stagni che il mondo delle *poleis* e della *peer polity interaction*, anche e soprattutto in Magna Grecia, non aveva.

Ma gli anni della lotta per la democrazia a Crotona furono anche gli anni di una *stasis* a Siracusa in cui ebbero molto peso le contrapposizioni socio-politiche legate alle spinte verso nuovi e più democratici equilibri. I gravi torbidi di Siracusa, esattamente negli anni Cinquanta, offrono un esempio chiaro di quanto la difficoltà di coesistenza tra massa ed élites in una grande polis in cui si fossero rotti gli equilibri tradizionali potesse arrivare a minare l'ordine politico nel suo complesso. Con gli anni Quaranta, molto probabilmente già al tempo della prima Turi, Siracusa dovette essersi avviata a una stabilizzazione democratica, nel quadro di un assetto politico-istituzionale che Aristotele (*Pol.*, 1304a 27) definiva una *politeia*. Tutto lascia pensare che il ruolo guida delle élites e la partecipazione politica del *demos* vi fossero contemporati⁴⁵.

In quest'orizzonte greco-occidentale di sperimentazione di assetti democratici più o meno moderati si inserivano dunque tanto la democrazia tarantina, quanto la più travagliata vicenda crotoniate, che peraltro dopo la definitiva crisi del Pitagorismo politico, dovette essersi anch'essa stabilizzata in un quadro di democrazia 'temperata', della quale peraltro non sappiamo nulla di preciso. Come si può vedere, ci sono tutti gli elementi per ritenere che le dinamiche socio-politiche e istituzionali 'democratiche' in

⁴² Ampia discussione del contesto storico e delle caratteristiche del regime tarantino ora in GIANGIULIO 2015.

⁴³ Da qui forse in Aristotele (1303a 6) la caratterizzazione del regime abolito come una *politeia*.

⁴⁴ LOMBARDO 1998.

⁴⁵ Per una circostanziata analisi della situazione socio-politica e istituzionale di Siracusa dalla caduta dei Dinomenidi a Dionisio I, vd. ora GIANGIULIO 2015.

Magna Grecia, pur radicandosi nelle specifiche vicende locali e nei trascorsi di ciascuna delle comunità implicate, si inserissero in un quadro di ampia circolazione di elementi organizzativi, modelli istituzionali, frammenti di cultura politica, echi di slogan e rivendicazioni, immagini di vita civica. Una circolazione che andava da Taranto a Crotona, ma anche da Siracusa a Crotona e Taranto, secondo vettori e modalità concrete che naturalmente è impossibile identificare con precisione, ma che una ricostruzione storica avvertita deve inserire senz'altro nel quadro delle probabilità.

Ma il quadro di circolazione appena evocato non può essere limitato all'Occidente greco.

Negli anni Cinquanta e Quaranta non possono non essersi riverberati in Occidente gli elementi innovativi, davvero 'rivoluzionari', che emersero prepotentemente nella Atene efialtica e 'primo-periclea', a cominciare dalle parole d'ordine democratiche e dalle pratiche politiche quali il rendiconto dei magistrati nelle mani di Consiglio e Assemblea cittadina, l'uso sistematico del sorteggio per la selezione delle cariche pubbliche e l'indennità in denaro per le medesime. L'enfasi che tra Sicilia e Magna Grecia intorno alla metà del V secolo venne posta sui problemi della partecipazione politica del *demos*, sul ruolo centrale dell'assemblea cittadina, sul controllo democratico delle magistrature, sulle pratiche di sorteggio, ma anche sulle congiure

oligarchiche e sull'ostracismo dei nemici del *demos* corrispondeva bene a quanto accadeva ad Atene, e con ogni verosimiglianza teneva conto, per l'appunto, dello scenario ateniese e della cultura, oltre che della prassi politica, in gioco su quello scenario. Più in generale è difficile che in Occidente sfuggissero i termini politici e sociali della grande trasformazione ateniese che sottendeva il momento 'efialtico-primo pericleo': soprattutto la crescente valorizzazione civica e militare della massa e la sua nuova centralità nel contesto di una vita collettiva in cui ebbe modo di svolgere un ruolo quale mai prima nel mondo greco aveva assunto.

Maurizio Giangiulio

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMPOLO 1997
C. AMPOLO, *Storie greche. La formazione della moderna storiografia sugli antichi Greci*, Torino 1997.
- BLEICKEN 1979
J. BLEICKEN, *Zur Entstehung der Verfassungstypologie im 5. Jahrhundert v. Chr. (Monarchie, Aristokratie, Demokratie)*, *Historia*, 28, 1979, pp. 148-172.
- BUSOLT 1920-26
G. BUSOLT, *Griechische Staatskunde*, I-II, München 1920-26.
- DARBO-PESCHANSKI 1987
C. DARBO-PESCHANSKI, *Le discours du particulier. Essai sur l'enquête hérodotéenne*, Paris 1987.
- DUPOLOY 2011
A. DUPLOUY, *Deux échelons de citoyenneté ? En quête de la citoyenneté archaïque*, in V. AZOULAY, P. ISMARD (edd.), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, Paris 2011, pp. 89-106.
- EMMIUS 1626
U. EMMIUS, *Vetus Graecia illustrata [...]*, Lugduni Batavorum I-III 1626 (*Tomus tertius repraesentans Graecorum respublicas*).
- GABBA, SCHIAVONE 1999
E. GABBA, A. SCHIAVONE (edd.), *Polis e piccolo stato tra riflessione antica e pensiero moderno* (Atti delle Giornate di Studio, Firenze 21-22 febbraio 1997), Como 1999.
- GAWANTKA 1985
W. GAWANTKA, *Die sogenannte polis. Entstehung, Geschichte und Kritik der modernen althistorischen Grundbegriffe der griechische Staat, die griechische Staatsidee, die Polis*, Stuttgart 1985.
- GIANGIULIO 2015
M. GIANGIULIO, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.
- GILBERT 1881-85
G. GILBERT, *Handbuch der griechischen Staatsalterthümer*, I-II, Leipzig 1881-85 (I 1893²).
- GROTE 1869
G. GROTE, *A History of Greece, From the Earliest Period to the Close of the Generation Contemporary with Alexander the Great*, London 1869 [1846-56].
- HANSEN, NIELSEN 2004
M. H. HANSEN, T. H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.
- HEEREN 1799
L. A. HEEREN, *Handbuch der Geschichte der Staaten des Altherthums, mit besonderer Rücksicht auf ihre Verfassungen, ihren Handel und ihre Colonien*, Göttingen 1799.
- HEIDENREICH 2006
M. HEIDENREICH, *Christian Gottlob Heyne und die alte Geschichte*, München-Leipzig 2006.
- HERMANN 1831
K. F. HERMANN, *Lehrbuch der griechischen Staatsalterthümer, aus dem Standpunkte der Geschichte entworfen*, Heidelberg 1831.
- HÜLLMANN 1820
K. D. HÜLLMANN, *Staatsrecht des Alterthums*, Köln 1820.

KÖRTUM 1821

F. KÖRTUM, *Zur Geschichte hellenischer Staatsverfassungen während des Peloponnesischen Krieges. Bruchstück einer historisch-politischen Einleitung in das Studium des Thukydides*, Heidelberg 1821.

LOMBARDO 1998

M. LOMBARDO, *La democrazia in Magna Grecia: aspetti e problemi*, in E. GRECO (ed.), *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Paestum 1998, pp. 77-106.

LURAGHI 1994

N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.

LUTHER 1935

W. LUTHER, *Wahrheit und Lüge in ältesten Griechentum*, Leipzig 1935.

MAFFI 1983

A. MAFFI, *Studi di epigrafia giuridica greca*, Milano 1983.

MARINO 1975

L. MARINO, *I maestri della Germania. Göttingen 1770-1820*, Torino 1975.

MUSTI 1977

D. MUSTI, *Sviluppo e crisi di un'oligarchia greca. Locri tra il VII ed il IV sec.*, in *Studi Storici*, XVIII, 1977, pp. 59-85.

MUSTI 1986

D. MUSTI, *Democrazia e scrittura*, in *Scrittura e civiltà*, 10, 1986, pp. 21-48.

NIELSEN 2000

T. H. HEINE NIELSEN, *Epiknemidian, Hypoknemidian, and Opuntian Lokrians. Reflections on the political organization of East Lokris in the classical period*, in P. FLESTED-JENSEN (ed.), *Further Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 2000 (Historia. Einzelschriften, 138).

ROBINSON 1997

E. W. ROBINSON, *The First Democracies. Early Popular Government Outside Athens*, Stuttgart 1997.

THIRLWALL 1835

C. THIRLWALL, *A History of Greece*, London 1835-44 (1845-52²).

TITTMANN 1822

F. W. TITTMANN, *Darstellung der griechischen Staatsverfassungen*, Leipzig 1822.

WACHSMUTH 1826

W. WACHSMUTH, *Hellenische Alterthumskunde aus dem Gesichtspunkte des Staats*, I-II, Halle 1826-1830.

WALBANK 1957

F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, 1, Oxford 1957.

WHIBLEY

L. WHIBLEY, *Greek Oligarchies: Their Character and Organisation*, London 1896 [Chicago 1975].

WUNDERER 1894

C. WUNDERER, *Ein Ephorusfragment bei Polybius*, Philologus, LIII, 1894, pp. 436-441.

INDICE

PREMESSA	5
CONCESSIONI E CONVENZIONI: FORME E MODALITÀ DEI RAPPORTI TRA MIBACT E UNIVERSITÀ (<i>L. Malnati</i>)	7
LA DISCUSSIONE SULLA <i>POLIS</i> GRECA OGGI (<i>John K. Davies</i>)	11
INTRODUZIONE AL TEMA: LA <i>POLIS</i> IN OCCIDENTE E LA STORIOGRAFIA MODERNA (<i>C. Ampolo, M. Lombardo</i>)	35
LE FONTI	
L'ARCHEOLOGIA DELLA <i>POLIS</i> IN MAGNA GRECIA (<i>E. Greco</i>)	65
L'ARCHEOLOGIA DELLA <i>POLIS</i> IN MAGNA GRECIA (<i>D. Mertens, discussant</i>)	91
DOCUMENTAZIONI EPIGRAFICHE ED ESPERIENZE POLITICHE E ISTITUZIONALI (<i>M. L. Lazzarini</i>)	99
DOCUMENTAZIONI EPIGRAFICHE ED ESPERIENZE POLITICHE E ISTITUZIONALI (<i>F. Cordano, discussant</i>)	113
LA MONNAIE, SCEAU ET MIROIR DE LA <i>POLIS</i> (<i>O. Picard</i>)	119
LA MONETA, SEGNO E SPECCHIO DELLA <i>POLIS</i> (<i>R. Cantilena, discussant</i>)	137
ARISTOTELE E LE CITTÀ DELLA MAGNA GRECIA (<i>D. Erdas</i>)	149
LA MAGNA GRECIA NELLA SCUOLA ARISTOTELICA (<i>L. Breglia, discussant</i>)	177
L'IMMAGINE DELLE CITTÀ DI MAGNA GRECIA NELLA <i>GEOGRAFIA</i> DI STRABONE (<i>F. Prontera</i>)	185
	701

STRABONE E LE CITTÀ DELLA PUGLIA ROMANA (<i>F. Grelle, discussant</i>)	191
IL DIBATTITO (<i>E. Greco, D. Elia, M. Lombardo</i>)	195
ESPERIENZE POLITICHE E ASSETTI COSTITUZIONALI NELLE <i>POLEIS</i> MAGNOGRECHE	
LE <i>POLITEIAI</i> DELLE CITTÀ DELLA MAGNA GRECIA: PECULIARITÀ E DINAMICHE (<i>M. Giangiulio</i>)	201
L'ORGANIZZAZIONE MILITARE E LA GUERRA (<i>M. Bettalli</i>)	215
L'ORGANIZZAZIONE MILITARE E LA GUERRA (<i>A. Bottini, discussant</i>)	229
TRA ZALEUCO, CARONDA E PARMENIDE: LEGISLATORI E FILOSOFI IN MAGNA GRECIA E SICILIA (<i>A. Mele</i>)	233
QUALCHE OSSERVAZIONE SUI LEGISLATORI D'Occidente NELLA PROSPETTIVA PITAGORICA E STORIOGRAFICA DEL IV SEC. A.C. (<i>G. De Sensi Sestito, discussant</i>)	269
ESPERIENZE POLITICHE ED ASSETTI COSTITUZIONALI NELLE <i>POLEIS</i> MAGNOGRECHE DI ETÀ ARCAICA: UNA RIFLESSIONE (<i>F. Frisone</i>)	289
IL DIBATTITO (<i>M. Lombardo, A. Pontrandolfo, A. Mele, C. Ampolo, M. Giangiulio, M. Bettalli</i>)	303
GLI SPAZI DELLA <i>POLIS</i> NELLE CITTÀ MAGNOGRECHE	
SPAZIO SACRO E CULTI CIVICI (<i>E. Lippolis, V. Parisi, R. Sassu</i>)	313
SPAZIO SACRO E CULTI CIVICI (<i>M. Osanna, discussant</i>)	359
ALCUNE RIFLESSIONI SULLO SPAZIO PUBBLICO NELLE <i>POLEIS</i> DELLA MAGNA GRECIA (<i>F. Longo</i>)	369

LO SPAZIO FUNERARIO (<i>A. Pontrandolfo</i>)	397
LO SPAZIO FUNERARIO PER UNA STRATIGRAFIA DEI RAPPORTI SOCIALI: PARENTELA, RITO, TEMPO E FILTRI FUNERARI NELLA NECROPOLI DI <i>PITHEKOUSAI</i> (<i>V. Nizzo, discussant</i>)	417
STILI ARCHITETTONICI OCCIDENTALI TRA IDENTITÀ POLITICA E DISTRETTI CULTURALI (<i>C. Rescigno</i>)	459
LA PRODUZIONE DI IMMAGINI NELLE <i>POLEIS</i> OCCIDENTALI: LA CERAMICA ITALIOTA TRA IDENTITÀ ARTISTICA E CULTURA POLITICA (<i>C. Pouzadoux</i>)	475
IL DIBATTITO (<i>E. Lippolis, F. Frisone, A. Pontrandolfo, V. Nizzo, G. Bonivento Pupino, A. De Siena</i>)	489
DALLE CITTÀ AI TERRITORI	
CITTÀ E TERRITORIO: POPOLAZIONE E POPOLAMENTO (<i>L. Gallo</i>)	499
CITTÀ E TERRITORIO: POPOLAZIONE E POPOLAMENTO (<i>F. De Angelis, discussant</i>)	513
RIFLESSI DELLA <i>POLIS</i> MAGNOGRECA NEL MONDO INDIGENO (<i>M. Torelli</i>)	517
RIFLESSI DELLA <i>POLIS</i> MAGNOGRECA NEL MONDO INDIGENO (<i>P. G. Guzzo, discussant</i>)	531
IL DIBATTITO (<i>A. Mele, M. Lombardo, V. Nizzo, A. Pontrandolfo, L. Gallo, P. G. Guzzo</i>)	537
CONCLUSIONI	
LA <i>POLIS</i> FRA IERI ED OGGI (<i>M. Gras</i>)	549

LE RASSEGNE ARCHEOLOGICHE

LA PUGLIA (<i>L. La Rocca</i>)	559
LA CALABRIA (<i>S. Bonomi</i>)	603
LE PROVINCE DI SALERNO, AVELLINO, BENEVENTO E CASERTA (<i>A. Campanelli</i>)	649
LA CRONACA (<i>G. Mazzarino, A. Uricchio, A. Siciliano</i>)	685
ELENCO CONTRIBUTI BORSE DI STUDIO ANNO 2013	691
LISTA DEGLI ISCRITTI E DEI PARTECIPANTI AL CONVEGNO	693
INDICE DEI NOMI E DELLE LOCALITÀ NOTEVOLI	695
INDICE	701